



DIOCESI DI
BRESCIA

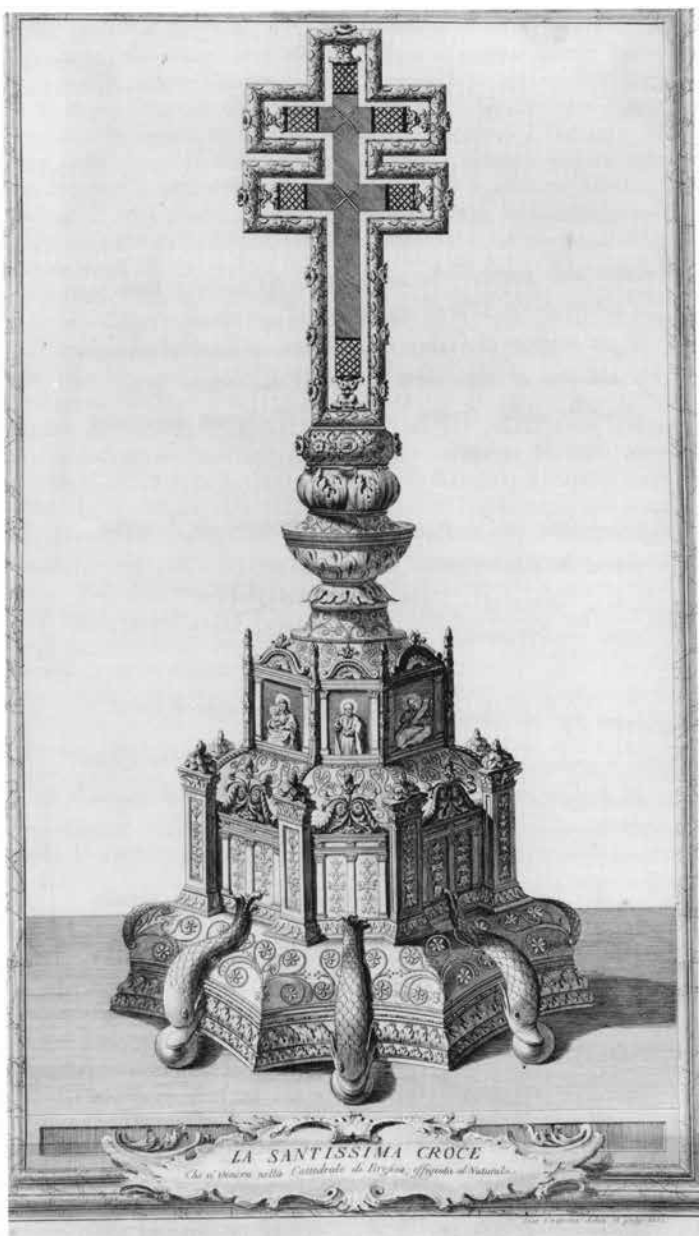
Brescia e le sue Sante Croci

*Sussidio
storico artistico*

BRESCIA, A. D. 2020



La Compagnia dei Custodi
del Tesoro
delle Sante Croci



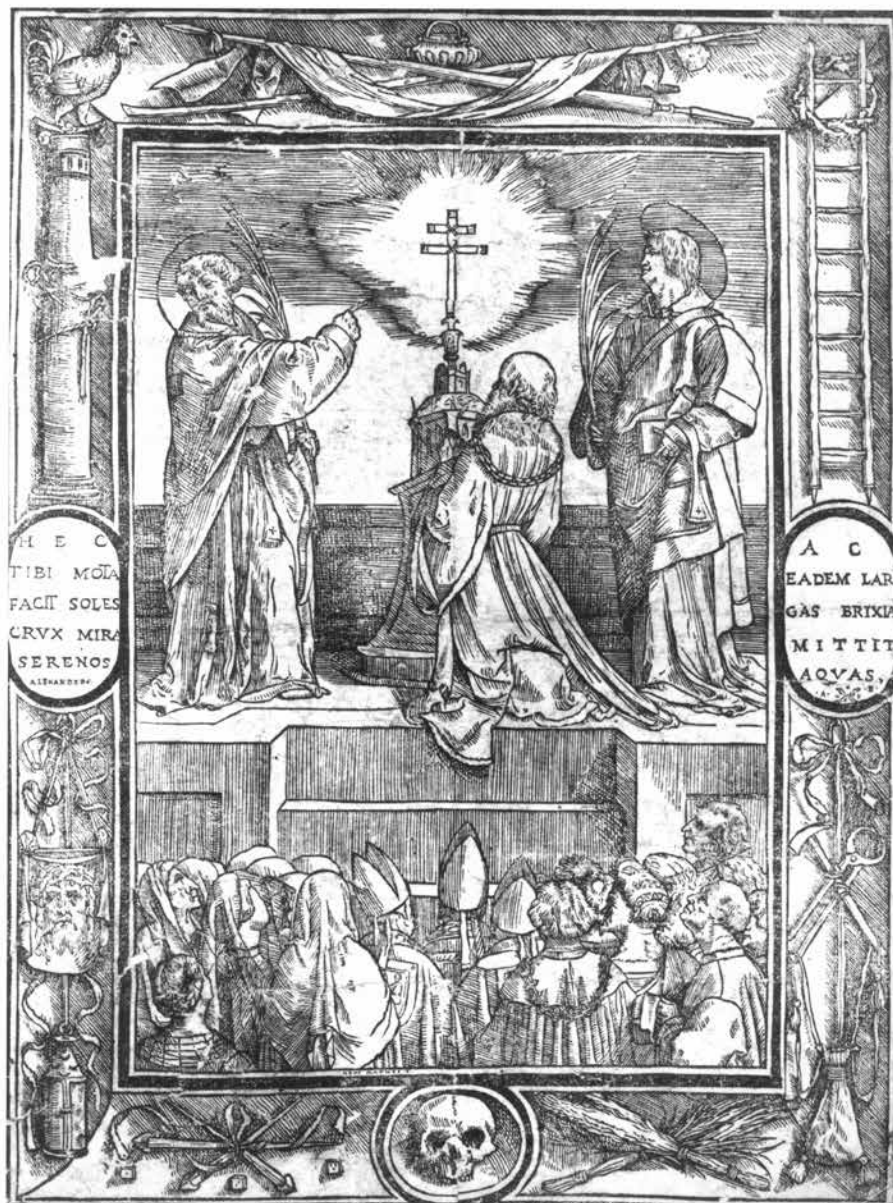
La Santissima Croce / Che si venera nella Cattedrale di Brescia, effigiata al Naturale. Incisione di Domenico Cagnoni, sec. XVIII. In basso a destra: *Dom. Cagnoni delin., et sculp. Brix.* Il reliquiario è opera degli orafi Bernardino delle Croci e Giovanni Maria Mondella. (Post 1477 - ante 1557).

LA COMPAGNIA DEI CUSTODI DEL TESORO DELLE SANTE CROCI

Nel 2020 ricorre il cinquecentesimo anniversario di istituzione della Compagnia dei Custodi delle Sante Croci. La Diocesi di Brescia, come ha scritto il nostro vescovo Mons. Pierantonio Tremolada nella lettera pastorale “Nutriti dalla bellezza”, *ha il privilegio e la gioia di custodire nel cuore del Duomo Vecchio le Sante Reliquie che rimandano al centro del mistero della redenzione, cioè alla morte del Signore...*

Il Tesoro delle Sante Croci “*Gloria immortale, splendore eterno, presidio, speranza e aiuto della città in ogni pericolo*”, fulcro di vicende storiche che si dipanano dal XIII secolo e che hanno investito l'intera comunità cittadina bresciana, è un gruppo di beni di grande interesse storico, artistico e religioso composto principalmente da:

- la Reliquia della Vera Croce, detta Reliquia Insigne;
- la Stauroteca, un cofanetto in legno argentato del X/XIII secolo, originale custodia della Reliquia Insigne;
- il reliquiario della Santa Croce, in argento e oro con smalti e gemme, risalente in parte al 1487 e in parte al 1532;
- la Croce da Campo, la croce in legno argentato e gemme dell'XI-XII secolo che veniva issata sul carroccio bresciano durante le battaglie della Lega Lombarda;
- un bauletto in legno rivestito di metallo, opera della prima metà del Quattrocento;
- il reliquiario delle Sante Spine, opera di inizio Cinquecento dei Delle Croci proveniente dal monastero di Santa Giulia;
- il reliquiario della Croce del vescovo Zane, contenente altri due frammenti della Vera Croce, realizzata nel 1841 dall'orafo Antonio Pedrina.



Matteo da Treviso, da un dipinto di Alessandro Bonvicino.

Il duca Namo adora la reliquia della Santa Croce (xilografia). Bergamo, Accademia Carrara.

Il primo documento che attesta l'esistenza del Tesoro delle Sante Croci è una disposizione di metà del XIII secolo, contenuta negli Statuti di Brescia, con la quale il Podestà prende accordi con il Capitano e gli anziani del popolo sul luogo ove custodire il Tesoro e a chi affidarne le chiavi; non si hanno invece notizie certe su come e quando il Tesoro sia arrivato nella nostra città.

La leggenda più nota, risalente al 1400, narra che durante la traslazione dei corpi dei Santi Faustino e Giovita (9 maggio 806) i loro resti, durante una sosta della processione accanto a Porta Bruciata, abbiano miracolosamente trasudato sangue.

Il duca Namo, ammalato di lebbra e presente quel giorno, si convertì di fronte all'evento prodigioso ed ottenne la guarigione dal suo terribile male; fattosi poi monaco benedettino, donò, per gratitudine alla nostra Città, la Reliquia del Legno Santo della Croce, tesoro che aveva ricevuto da Carlo Magno in persona, il quale a sua volta l'aveva avuto in dono dall'Imperatore di Costantinopoli.

Questa leggenda è stata dipinta nel 1605 da Gandino sulla parete di destra della Cappella delle Sante Croci in Duomo Vecchio.

Secondo altre ipotesi la Reliquia Insigne sarebbe legata alla quarta crociata e sarebbe pervenuta da Bisanzio dopo il sacco di Costantinopoli nel 1204 oppure sarebbe stata portata a Brescia da Alberto da Reggio, vescovo cittadino presente alla quinta crociata tra il 1219 e il 1221.

Non sono note nemmeno le vicende all'origine della Croce del Campo, fabbricata nell'età dei Comuni come croce comunale di Brescia, da issare sul carroccio durante le battaglie (tra le quali quelle contro Federico il Barbarossa a Legnano nel 1176 e contro Bergamo a Palosco nel 1156 ed a Rudiano nel 1191).

Per quanto non si abbiano notizie certe sull'arrivo della Santa Reliquia della Croce a Brescia si può stabilire con certezza l'anno di costituzione della Compagnia dei Custodi delle Sante Croci.



Frontespizio dell'edizione del 1622 de *La crocetta Pretiosa et l'Orofiamma Glorioso della Città di Brescia*, di Ottavio Rossi

Il 3 marzo 1520, all'ordine del giorno di una riunione del Consiglio Comunale di Brescia, si trova la richiesta avanzata da Mattia Ugoni, vescovo di Famagosta e suffraganeo del vescovo di Brescia Paolo Zane: egli chiede che venga accordata una sovvenzione di cento lire di planetti per istituire una confraternita *ad honor SS. Crucium auri flammae et Campi*.

Il Consiglio Comunale non solo accetta la proposta di finanziamento ma commissiona anche a Moretto l'esecuzione dello stendardo delle Sante Croci, attualmente esposto alla Pinacoteca Tosio Martinengo, in cui sono rappresentati i Santi Faustino e Giovita, genuflessi, che sostengono un piedistallo su cui è infissa la Crocetta del Vero Legno.

Già in passato era stata fiorente, almeno per un certo periodo di tempo, una Compagnia di cavalieri, nata subito dopo il tentativo di furto delle Croci, secondo la tradizione commissionato dall'Imperatore Enrico nel 1091.

Narra lo storico Ottavio Rossi nel 1616: ... *Temendo perciò i Bresciani che altri tentassero la medesima robberia [...] determinarono di raccomandar ambedue le Croci, che già erano state trasportate dalla Chiesa di San Faustino a quella del Domo, à cento Cavallieri, dando loro titolo di Cavallieri delle Croci, et honorandoli con diversi Privilegij...*

Lo stesso autore in un'opera a stampa fornisce il disegno dell'uniforme dei Cavalieri che *vestivano una corazzza d'argento, inquantata di griffoni, di sfingi, di lioni e di fiamme dorate. Portavan la collana, e nel frontispicio dell'elmo, l'immagine della Croce, con le loro giubbe d'oro l'antica dignità Bresciana*.

In una riunione della Compagnia del 15 marzo 1830 si nota perfino che *la consuetudine di vestire da guerriero alla foggia che ognuno ha osservato l'inserviente destinato a portare lo Stendardino nella processione del 3 di maggio induce, per consenso pressoché universale, piuttosto distrazione e, nella condizione di tempi assai mutata da quella della prima istituzione di tal cerimonia, offre pericolo di scandalo muovendo taluno al riso nel momento che fa d'uopo sentire ed ispirare la maggior divozione*.



Il Cavaliere delle Croci. In Ottavio Rossi. *Le Memorie Bresciane...*, 1616 p. 103

Gli scopi della Confraternita sono attestati dal Vescovo Domenico Bolani già in un decreto del 1569 in cui si ordina ai sacerdoti responsabili delle varie chiese della diocesi di esortare i fedeli ad essere generosi nelle elemosine verso la Scuola delle Sante Croci durante la raccolta del frumento, del miglio e delle castagne.

Le offerte in natura venivano convertite in denaro e consegnate al Masaro della Compagnia (detta anche Schola) per sostenere le spese per gli addobbi e l'abbellimento della cappella delle Sante Croci, per l'acquisto dell'olio per le lampade, per la cera per le Sante Messe, per le candele per le processioni e per il pagamento degli stipendi dati al sagrista e custode della cappella nonché quelli corrisposti all'organista ed al campanaro.

Nei documenti storici della Compagnia sono riportati sussidi dati a persone inferme, ai religiosi mendicanti, alle monache di Santa Chiara Nuova (in grave necessità per esser stata loro vietata la questua) e offerte per la sepoltura di persone indigenti o per liberare un povero dalla prigione. Una delle voci più importanti era il sussidio elargito annualmente a dieci *"povere et honeste donzelle"*, che costituiva una piccola dote per le ragazze meno fortunate.

Sono documentate molte processioni straordinarie, che avevano luogo in casi di eccezionalità (per ottenere la pioggia o la serenità in sintonia con le esigenze della campagna, per scongiurare la pestilenza, per implorare la fine di un assedio, per celebrare la vittoria in una guerra) e normalmente si distribuivano su tre giornate, assumendo i caratteri di un vero e proprio evento: nella relazione manoscritta sul Triduo del 1683 viene indicata una cifra di settantamila presenze.

Alcune delle chiese lungo i percorsi processuali costituivano momenti di sosta e di ostensione delle Sante Croci accompagnati da preghiere e da canti sacri.

Le strade percorse dai sacri cortei subivano una fantasiosa trasformazione mediante padiglioni e velari dalle tinte sgargianti tesi tra i vari edifici; alle finestre e ringhiere erano appesi tappeti e velluti, arazzi e festoni di fiori; gli imbocchi delle vie laterali erano chiusi da finte fontane, da "macchine" imitanti altari marmorei con immagini dipinte o scolpite, da scene sacre composte da statue di stucco e cartapesta o da quadri viventi.



Antiporta del Volume di Ottavio Rossi *Historia delle SS. Croci*.1711.

Quando nel 1565 il Sultano Solimene II attaccò Malta, Brescia offrì un intero corpo di fanteria, composto da mille uomini che si unirono alla flotta veneziana per difendere la Cristianità e partecipò alla battaglia di Lepanto con due galee schierate in prima fila, una delle quali aveva come simbolo l'Orifiamma ed i due santi patroni.

A fronte di questo evento eccezionale sono ben documentate le processioni con le Sante Croci per ottenere la protezione per il nostro contingente e successivamente celebrare la vittoria contro i Turchi.

Importante la delibera comunale nel giugno del 1649 per ridare vita alla Compagnia che era di fatto decaduta *per ragione delle guerre et altre malvagità degli andati tempi*, cui fa seguito il decreto del Vescovo Morosini per la “rinovatione” della confraternita.

Il Governo era composto da quaranta consiglieri aiutati da venti persone “degne et idonee”; il Governatore veniva scelto dal Consiglio Generale della Città e, per elezione, venivano nominati quattro assistenti, il cancelliere ed il tesoriere.

All'atto dell'aggregazione ogni Confratello era tenuto ad offrire una elemosina *per spendere in honore delle SS. Croci*.

In questo modo la vita della Compagnia riprende con zelo: le pratiche devozionali ordinarie sono seguite con profonda convinzione; quelle straordinarie, per particolari situazioni, richiamano una folla di fedeli; una attenta e razionale gestione del patrimonio permette di commissionare l'abbellimento della cappella, grazie all'apporto del Comune da sempre conscio che il Tesoro è sempre appartenuto, per diritto prioritario, alla città.

Dopo il periodo napoleonico in cui, a seguito dell'applicazione delle leggi soppressive, le ingerenze esterne hanno limitato fortemente le attività della Compagnia, è nuovamente necessaria una sua riorganizzazione per adeguarla ai nuovi tempi.

Ci si dà molto da fare, specie perché *rimanga presso la Presidenza dei Divoi l'amministrazione dei redditi del venerando altare, e la custodia degli effetti preziosi e dei sacri arredi del medesimo*.



S O M M A R I O

Delle Indulgenze concesdute dalla Santità di N. Sig. Papa Urbano VIII. alla Ven. Confraternità della Santissima Croce di Oro Fiamma eretta nella Cathedralre di Brecchia, come nel Breve Apostolico di 6. I luglio 1630. Dato in Roma.



Oncede sua Santità a tutti quei Fedeli, che intreranno in detta Confraternità nel primo giorno del lor ingresso, le veramente pentiti, e confessati riceveranno il Santissimo Sacramento dell' Eucharistia Indulgenza Plenaria.

In oltre a quelli, che faranno descritti in detta Confraternità nell' Articolo della morte di cadauno di essi, le veramente pentiti, confessati, e comunicati, ovvero in quanto ciò far non potessero, almeno contriti il Nome Santissimo di Gesù, le potranno con la bocca, e non potendo almeno col cuore devotamente invocarlo, anco Indulgenza Plenaria.

Di più a gli stessi Confratelli, che sono, o per tempo faranno, anco veramente pentiti, confessati, e comunicati, li quali nel giorno della Festa dell' Invenzione di Santa Croce dalli primi Vespri fino al tramontar del Sole di essa Festa in cadauno anno, visiteranno devotamente la Chiesa, o Capella ovvero Oratorio della predetta Confraternità offerendo devote preci per la concordia de' Principi Christiani, Estirpazione dell' Eresie, ed Elatrzione della Santa Madre Chiesa, parimente Indulgenza Plenaria.

In oltre alli detti Confratelli, veramente pentiti, confessati, e comunicati, li quali intraveranno alla solenne Processione, che una sol volta all'anno dovrà esser fatta con licenza dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Ordinario, e devotamente come sopra, pregaranno Nostro Signore Indulgenza similmente Plenaria, e remissione di tutti li peccati. Concede ancora Sua Santità alli detti Confratelli veramente pentiti, confessati, e comunicati, visitando la detta Chiesa, Capella, ovvero Oratorio nelle feste della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo, dell' Elatrzione della stessa Santa Croce, e dell' Annunziazione, ed Affonzione della Beatissima Vergine, ivi pregando come sopra, in ciascheduno di essi giorni, nel quale ciò faranno, sette anni, ed altrettante quarantene d' Indulgenza.

A quelli poi, che intraveranno alli Divini Officii in detta Chiesa, Capella, ovvero Oratorio, o alle Congregazioni Pubbliche, e private di detta Confraternità, che in qual si sia loco si faranno, o albergaranno poveri, o metteranno Pace tra Nemici, ed a quelli ancora, che accompagneranno Corpi de' Defonti, tanto di detta Confraternità, quanto altri all' Ecclesiastica sepoltura, qual si voglia Processioni, che di licenza di Monsignor Illustrissimo Vescovo nostro si faranno, ed il Santissimo Sacramento, tanto nelle Processioni, quanto nel portarli a gl' Infermi, o altrove in qual si sia modo, e tempo, ovvero, le impediti al primo segno della Campana, diranno un Pater noster, ed un Ave Maria, e le anco cinque volte reciteranno parimente il Pater noster, e l' Ave Maria, per le Anime de' Confratelli Defonti, o pur ridurranno alcun peccatore alla via della salute, ed insegneranno a gl' Ignoranti li Comandamenti della Legge di Dio, e quelle cose, che appartengono alla salute, o eserciteranno qual si voglia altra opera di Pietà, o Carità, in cadauna volta, e per qual si voglia di dette opere, rilascia festanti giorni delle loro ingiunte, o in altro modo dovute penitenze nella forma consueta di Santa Chiesa. Dovendo dette Indulgenze valere in tutti i tempi, e come in esso Breve Pontificio pienamente si contiene.

Data in Brecchia adì 6. Marzo 1631.

✠ Marco Vescovo di Brecchia.

Gio: Battista Carteri Cancell. Episc.

Sommario delle indulgenze concesse alla Compagnia.

Decreto del Vescovo Marco Morosini, datato 6 marzo 1652. ACCSCBs A 1 - 6/4 f. 29.

I Confratelli infatti non sono ancora rientrati in possesso delle chiavi del Tesoro: le leggi soppressive napoleoniche ne hanno determinato la consegna all'autorità politica.

Con il rinnovamento dello Statuto del 1902 *La Compagnia alla quale è specialmente commessa la custodia delle SS. Croci, si propone di conservarne e diffonderne il culto con funzioni ordinarie e straordinarie.*

Sono funzioni ordinarie della Compagnia:

1. *La sacra commemorazione in ogni Venerdì del mese di Marzo.*
2. *La festa dell'Invenzione di Santa Croce (3 Maggio).*
3. *La festa dell'Esaltazione (14 Settembre).*

Straordinaria: una solenne funzione decennale.

Suffraga con cento Messe ogni Confratello defunto.

La Compagnia è composta di cento Confratelli nominati a vita.

I Confratelli sono tenuti al pagamento:

1. *di una tassa di iscrizione di L. 15,*
2. *della tassa annua di L. 30,*
3. *della elemosina di L. 7 per morte di ogni Confratello, erogandosi questa in messe di suffragio come è detto al precedente.*

Durante le due Guerre Mondiali il Tesoro fu diviso e nascosto in luoghi sicuri.

Nel 1949 un nuovo Statuto della Compagnia ha elevato a 300 il numero dei Confratelli, come previsto dalle attuali norme.

Merita ricordare lo scambio di lettere del 1977 con la Segreteria di Stato: Papa Paolo VI, nominato Membro d'onore della Compagnia dei Custodi delle Sante Croci, *ricambia l'attestato di fervido ossequio, rinnovando i suoi paterni voti al pio Sodalizio ed invocando su tutti i suoi membri l'abbondanza dei celesti favori, affinché conservino fedelmente ed arricchiscano continuamente il patrimonio di fede e di opere da essi ereditato.*

Oggi la Compagnia dei Custodi delle Sante Croci è una Associazione di Fedeli retta da uno Statuto approvato dall'Ordinario Diocesano, composta da Confratelli effettivi nominati a vita in numero non superiore a 300. La Compagnia si propone come scopi: la custodia delle Reliquie delle Sante Croci, la diffusione del culto delle stesse, con funzioni ordinarie e straordinarie e il compimento di opere di misericordia verso i fratelli bisognosi.

La Compagnia organizza, come da tradizione fin dalla sua fondazione, i Quaresimali in Cattedrale, per donare ai confratelli ed ai fedeli bresciani un ciclo di meditazioni che consenta a tutti di approfondire i temi legati alla Croce per crescere spiritualmente.

Da qualche anno, in occasione della Festa dell'Esaltazione della Santa Croce, in collaborazione con il Comune di Brescia, offre alla cittadinanza anche un momento di riflessione e approfondimento culturale sul Tesoro e la storia della Compagnia.

L'ultimo venerdì di Quaresima ed il 14 settembre, Festa dell'Esaltazione della Santa Croce, in Cattedrale è possibile ammirare e venerare il Tesoro nella sua completezza: la Reliquia Insigne custodita nel reliquiario di Bernardino delle Croci, la Stauroteca, la Croce da Campo, il reliquiario del Pedrina con la Croce detta del vescovo Zane, il reliquiario della Santa Spina e lo stendardo dell'Ori Fiamma.

Negli ultimi anni ha ripreso vita l'antico rito dell'apertura del forziere a cura dei depositari delle tre chiavi: il Vescovo di Brescia, guida spirituale e religiosa della Città, il Sindaco, capo del Governo cittadino, ed il Presidente della Compagnia dei Custodi della Sante Croci, rappresentante dell'intera civitas.

Dopo l'apertura del forziere una processione porta il Tesoro in Cattedrale ove sono presenti guide specializzate che, con l'aiuto di strumenti multimediali, illustrano agli interessati il Tesoro dal punto di vista storico-artistico; alcuni Custodi aiuteranno inoltre il visitatore a conoscere le origini della Compagnia.

Per approfondimenti siete inviati a visitare il sito: www.santecrocibrescia.it

Il Tesoro delle Sante Croci



IL TESORO

Fra i sacri tesori più preziosi che la nostra città possiede e venera devotamente vi è quello delle Santissime Croci, custodite con gelosissima cura nell'antica cattedrale. Brescia può ben a ragione vantarsi di questo suo inestimabile tesoro, che consta principalmente di parte insigne della Croce sulla quale spirò Nostro Signor Gesù Cristo. (Andrea Valentini, *Le Santissime Croci di Brescia*, 1882)

LA RELIQUIA DELLA SANTA CROCE

Frammento del Legno Croce a cui fu appeso Gesù il Cristo, Salvatore del Mondo, La reliquia, a forma di doppia croce col braccio orizzontale superiore meno largo dell'inferiore (trasformazione della cartella recante le sigle INRI: Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum), in legno di cedro, alta cm. 14,5 ha le estremità dei bracci racchiuse entro guaine in oro massiccio adorne di smalti "cloisonnés" con il motivo decorativo detto "a tapparella", opera certamente metropolitana bizantina del sec. X. La reliquia fu conservata fino al 1532 nella Stauroteca e, dopo quell'anno, nella preziosa teca in cui ancora si trova.



IL RELIQUIARIO DELLA SANTA CROCE

Il 12 agosto del 1474 il Consiglio Speciale della Città di Brescia decideva di far eseguire un tabernacolo prezioso, al fine di custodire la Santa Reliquia della Croce, del valore di 100 ducati d'oro. Nel marzo del 1477 i deputati del Comune affidano al Maestro Bernardino delle Croci di Parma l'incarico di eseguire il reliquiario. Il reliquiario è alto 44,5 x 21,5 cm di larghezza. Il piedistallo è in argento dorato, arricchito di otto palline tenute dalle bocce di delfini, le cui code poggiano sul ripiano della base. Il ripiano che appoggia sulla basa è costituito da otto archi, anch'essi suddivisi in spicchi, in smalto verde e blu; sugli spigoli è collocata un'anfora da cui nascono rami a giarle con palline d'argento.

L'ottagono superiore dorato ha una serie di bifore architravate, nelle cui nicchie concave di colore verde cupo, spiccano figure di profeti a mezzo busto in argento. Il reliquiario termina con una porzione di calotta semi-sferica, divisa anch'essa a scomparti adorni allo stesso modo della basa. Nel centro di questa calotta nascono una serie di foglie da cui si innalza un calice con una superficie a squame e da cui esce un cespo di foglie di acanto che racchiudono il foro per inserirvi la vita della teca, contenente la reliquia della Santa Croce. Sul retro della basa troviamo la firma dell'autore "BER'. PAR. ARG. OPERA" Bernardino delle Croci.



LA STAUROTECA

Cassettina a forma rettangolare di cm 17,5 x 9,5 x 3 di spessore, in legno ricoperto da una sottilissima lamina d'argento puro, sia nel coperchio, che all'interno della custodia e sulle costolature. Sul coperchio è rappresentata a sbalzo la scena della Crocifissione con al centro il Cristo Crocifisso, ai lati Maria a sinistra e San Giovanni Evangelista a destra.

All'interno la teca presenta l'incassatura a doppia croce per custodire la reliquia; sulla lamina d'argento sbalzata che incornicia la fessura di deposizione della Santa Croce troviamo a sinistra la figura di Costantino Imperatore e a destra quella dell'Imperatrice Madre Elena. Sulla costolatura la lamina d'argento di rivestimento è arricchita da dischi con rosette: tre sul lato corto e quattro sul lato lungo.

Sull'epoca gli storici dell'arte non sono concordi; c'è chi la vuole di epoca bizantina (VII/ IX sec. d.c.), chi dice sia un'opera di orefice lombarda del XI sec, chi data la sua parte principale attorno al X secolo in ambiente costantinopolitano e al XIII secolo il coperchio in ambito locale.

Siamo comunque certi che la Stauroteca conservò al suo interno la Reliquia della Santa Croce fino al 1532.



LA CROCE DEL CAMPO

Teca a forma di croce greca, che nel braccio verticale inferiore presenta un prolungamento di cm 42 x 28,5 x 3. L'anima è in legno di noce, interamente rivestita di una lamina di argento puro, bordato in argento dorato. Su una facciata troviamo a forte rilievo Gesù crocifisso, ai cui piedi notiamo una mummia, probabilmente la figura di Adamo, sulla sinistra la Vergine Maria e a destra San Giovanni Evangelista; sulla sommità due figure, una di uomo e una di donna che la tradizione identifica come il Sole e la Luna. Arricchiscono la facciata otto pietre dure incastonate. Il lato B all'incrocio dei bracci, a forte sbalzo, reca un disco con un Agnus Dei crocifero circondato da 19 pietre dure incastonate. Il primo riferimento alla Croce del Campo è nei versi dell'Inno per la battaglia di Rudiano (1191), ma la prima menzione certa della Croce si ha nel 1251 negli Statuti della Città di Brescia.



IL RELIQUIARIO DELLE SANTE SPINE

Commissionato agli inizi del Cinquecento dalle monache del monastero di Santa Giulia, per custodire due spine ritenute provenienti dalla corona di spine di Gesù, è rimasto nel tesoro del monastero fino alla sua soppressione, avvenuta nel 1797 per mano della Repubblica bresciana.

Sottratto alle monache, il reliquiario venne trasferito nel tesoro delle Sante Croci, aggiungendosi ai componenti tradizionali. Successivamente, il suo contenuto fu arricchito; il vescovo Girolamo Verzeri, durante il suo episcopato, donò e fece aggiungere nella teca una terza spina, mentre Giacinto Gaggia, nel 1933, inserì una piccola croce in cristallo contenente un supposto frammento della Vera Croce. Si tratta di una pregevole opera della fine del 1400, inizio 1500, realizzata da manifattura bresciana nell'ambito della bottega dei Delle Croci, in argento (misure cm 56 x 10 x 10).



LA CROCE DEL VESCOVO PAOLO ZANE

Il 12 marzo 1531, nel Palazzo Vescovile di Brescia, alla presenza di un notaio e di varie autorità del mondo civile e religioso, il vescovo Paolo Zane dona alla comunità una crocetta di legno di sua proprietà, composta da due frammenti ritenuti provenienti dalla Vera Croce di Gesù. Nel verbale della donazione viene attestato che la reliquia gli era stata a sua volta donata dal vescovo predecessore Lorenzo Zane, il quale l'aveva anch'egli ricevuta in donazione da papa Eugenio IV. Il reliquiario a forma di croce è stato realizzato nel 1841 dall'orafo bresciano Antonio Pedrina e, da allora, fa parte stabilmente del tesoro delle Sante Croci. L'opera rappresenta un esempio di pregio dell'oreficeria neoclassica bresciana di metà Ottocento, il cui maggiore rilievo artistico è concentrato nell'intricato rilievo del piedistallo.



IL BAULETTO

Di forma rettangolare con coperchio ribaltabile a sezione semicilindrica, ha un'anima in legno rivestita in velluto verde fasciato di listelli metallici. L'interno è rivestito di carta rosa filigranata a righe; si tratta di un lavoro di ebanisteria della prima metà del XV sec. e misura cm 6 x 4,5 x 5,5. In esso viene conservato il puntale a vite, a foglie di acanto, del primitivo reliquiario.

L'APPARIZIONE DELLA CROCE A COSTANTINO

Grande dipinto ad olio custodito all'interno della cappella delle Sante Croci in Duomo Vecchio. Questa grande tela, che raffigura il miracolo di Ponte Milvio in cui all'Imperatore Costantino appare la Croce, è opera del pittore bresciano Grazio Cossali e datata 1606. La firma e la data si possono leggere sulla tela in basso. Il racconto storico raffigurato dall'artista è ricco di anacronismi inseriti con l'intento di esaltare la presenza di vari cimeli custoditi all'interno della cappella.

IL DUCA NAMO DONA A BRESCIA LE SANTE CROCI

Grande dipinto ad olio custodito all'interno della cappella delle Sante Croci in Duomo Vecchio. Questa grande tela, raffigura il Duca Namo in San Faustino Maggiore, mentre dona a Brescia la reliquia della Santa Croce e la Croce da Campo con l'Orifiamma. Questa opera è stata eseguita dal pittore Antonio Gandino nel 1605 ed è ricca di particolari che ricordano la storia della Compagnia e della Città.

IL CASSONE

Non è possibile confermare che tale baule sia il "sacrarum" originale, anche a causa dei vari interventi di revisione del sistema di sicurezza che ha subito nel corso dei secoli, tuttavia la fattura complessiva è effettivamente

dataibile al Medioevo, ed è quindi verosimile che si tratti del primo e unico cassone mai realizzato per la custodia del tesoro. Il grande baule e, conseguentemente, il tesoro, erano originariamente conservati nella sagrestia del Duomo vecchio; un documento del 1423 cita chiaramente il tesoro “in ferrata Capsa in sacristia de Dom” [17][95]. Rimase in questo luogo fino al 5 febbraio 1501, quando venne trasferito nella cappella delle Sante Croci, in via di completamento. Nei secoli successivi il cassone subì alcune rettifiche della sua posizione all’interno della cappella; in particolare, dopo la ricostruzione seicentesca dell’ambiente, trovò collocazione definitiva in posizione elevata sopra due colonne di ordine ionico, raggiungibile mediante due scalette laterali.

LE MEZZE LUNE DEL TORTELLI

Nel 1705 la Compagnia delle Sante Croci affida a Giuseppe Tortelli la realizzazione di due quadri a mazzaluna raffiguranti la reliquia della Santa Croce in gloria venerata dai Santi martiri Faustino e Giovita, Patroni della Città di Brescia e l’immagine della Madonna Assunta, Patrona della Cattedrale. I Quadri oggi sono collocati sopra le porte laterali del Duomo nuovo.

I CANDELIERI

Sono due mute da sei candelieri. La prima muta è composta da candelieri in legno finemente intagliato del 1600, più volte ridorati, che compaiono già negli inventari dei primi del 1700. La seconda muta è di candelieri in argento, commissionati dal canonico Soldo nel 1770 all’argentiere bresciano Domenico Arici, che opera nella bottega dei “Tre chiodi”.

LA CROCETTA DEL GOVERNATORE

Nel 1656 il Governatore della Compagnia, Ettore Nassino nel suo testamento lascia: “Crocetta in legno di cedro con finiture in oro, affinché sia

portata al collo e avanti al petto dal Governatore di detta Società”. Da quel momento a tutt’oggi ogni Governatore, oggi modernamente chiamato Presidente, la porta al collo.

LA GRANDE LAMPADA

Nel 1696 la Compagnia, come si evince nei suoi registri, affida a Giuseppe Lugo la realizzazione di una lampada votiva con al centro due putti che sorreggono la Santa Croce. Di rara bellezza la lampada, da una perizia del 1800, si dice pesi 8 kg di argento. Oggi possiamo ammirarla appesa sulla sinistra del presbiterio della Cattedrale.

LA COPIA DELLA CROCE DEL CAMPO

Sul piede di questa croce ne troviamo la sua storia. Su un lato troviamo la scritta ben leggibile del committente e sul retro la scritta “exemplum Croce valgo dieta da Campo”. Quindi il committente è il Governatore della Compagnia, il visconte Girolamo Martinengo, che la commissionò donandola alla Compagnia; sul retro ci viene ricordato che è una copia della Croce del Campo. Nei registri della Compagnia troviamo inoltre la nota di pagamento per la realizzazione della Croce, che era costata 772 lire venete all’orefice bresciano Giacomo Poli. Questa Croce la possiamo ammirare durante le processioni della Compagnia, come terminale del bastone a cui viene appeso il Vessilo Orifiamma.

IL PALIOTTO D’ARGENTO

La Compagnia nel 1772 affida all’intagliatore Bernardino Carboni l’incarico di realizzare il fondale in noce e, con ogni probabilità, di disegnare il paliotto stesso. All’argentiere Giuseppe Crescini è affidato l’incarico di provvedere a rifondere e modellare il progetto su lastre e sbalzi d’argento. Oggi lo possiamo ammirare i venerdì di Quaresima e il 14 settembre sull’altare maggiore della Cattedrale.

L'ANCONA D'ARGENTO

Questo splendido apparato decorativo posto sul cassone ferrato, l'antica cassaforte del Tesoro, serve ad indicare ai fedeli il luogo dove è custodita la Santa Croce. Questo apparato è composto da due putti che reggono una cornice contenente una stampa settecentesca raffigurante la Santa Croce nel reliquiario insigne. I due putti, oltre a reggere la cornice, indicano uno l'immagine del quadro e l'altro la cassaforte contenente la preziosa reliquia.

LA FERRATA

La grande inferriata che chiude l'accesso dall'abside al forziere venne eseguita nell'Anno Santo del 1500 dal mastro fabbro Jeronimo de Noboli. Nel 1707 venne completamente dorata a oro zecchino per togliere l'aspetto austero alla cappella. E' interessante scoprire, anche in questa opera, che un confratello della Compagnia pagò con donazione la realizzazione dell'opera; il confratello, vale la pena ricordarlo, era Felice Bonomelli.

IL VESSILLO DELL'ORIFIAMMA

L'attuale Vessillo venne eseguito contestualmente alla realizzazione della copia della Croce da Campo nel 1764, ed è sicuramente la copia del precedente forse usurato dal tempo. È un drappo rettangolare in gross di Tour cremisi finemente ricamato su ambo i lati, con fili in oro e argento. Al centro del tessuto è ricamata la reliquia della Vera Croce, in una raggiata ricamata con fili d'argento e d'oro. Il resto del tessuto è disseminato di piccole fiamme in fili d'oro.

LO STENDARDO DELLE SANTE CROCI

Nella già citata lettera del luogotenente del Vescovo di Brescia Mattia Ugoni indirizzata a reggenti del Comune di Brescia in data 3 Marzo 1520, il presule chiedeva un'elargizione per la realizzazione dello stendardo della compagnia delle Sante Croci.

Secondo le fonti lo stendardo era dipinto su entrambi i lati o forse vi erano due diverse tele ravvicinate in modo da creare uno stendardo unico; probabilmente le due facce sono state divise tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento: quella ancora oggi conservata rimase nel Duomo, nella cappella delle Sante Croci, mentre quella perduta fu traslata nel palazzo comunale per essere utilizzata regolarmente per le processioni.

Nella guida del 1630 Bernardino Faino parla di "un Confalone qual si porta nelle processioni che si fanno quando si porta questa Santissima Reliquia di mano del Moretto pittura di valore poscia che vi à il posto il suo ingegno et vi à scritto il suo nome”.

Lo stendardo, dipinto a olio su tela (244x152 cm) ed attualmente conservato nella Pinacoteca Tosio Martinengo di Brescia, presenta una composizione solenne, nettamente divisa su due livelli. In quello superiore, i santi patroni Faustino e Giovita, affiorano dalle nubi e reggono simmetricamente con la mano destra un reliquiario recante la reliquia della Santa Croce, copia stilizzata del reale reliquiario quattrocentesco di Bernardino delle Croci. Nel livello inferiore, diviso dal precedente dalla fascia di nubi dalla quali emergono i patroni, si trova un gruppo di almeno undici persone in composta devozione, simmetricamente ripartito in donne a destra e uomini a sinistra. Al centro, in linea con il reliquiario superiore, si trovano tre mitre appoggiate su un vassoio retto a sua volta dai presenti. Secondo gli studiosi i presuli rappresentati sarebbero Paolo Zane, vescovo di Brescia dal 1481 al 1531, lo stesso Mattia Ugoni, luogotenente dello Zane e Altobello Averoldi, bresciano di gran fama, vescovo di Pola e nunzio papale a Venezia.

In basso, un cartiglio recava un'iscrizione dedicatoria, oggi leggibile soltanto nella parola "DEO". Non è rintracciabile la firma del Moretto vista da Bernardino Faino e da altri, posta evidentemente sul lato perduto.





A CURA
COMPAGNIA DELLE SANTE CROCI
CON FOTOGRAFIE DI MATTEO COLLI

PER INFORMAZIONI

www.diocesi.brescia.it

www.santecrocibrescia.it

tel: 030 3722 226/253

mail: giubileosantecroci@diocesi.brescia.it

